

Madeleine Delbrêl: quale messaggio per la Chiesa oggi?

3 maggio 2022

Va premesso che tanti sono sempre più attirati dall'originalità e freschezza della sua testimonianza evangelica.

Uno dei messaggi più importanti e attuali di Madeleine Delbrêl per la Chiesa oggi è la consapevolezza della **necessità di un protagonismo di tutti i battezzati e in particolare della donna nella Chiesa**. Così scriveva nel 1954: «La Chiesa [impegnata in un autentico rinnovamento missionario] deve sapere quali nuove terre il suo sale deve andare a salare. Conoscere questa nuova terra è una delle preoccupazioni cristiane attuali. [...] Ma, non inganniamoci, gli uomini da soli, anche impegnati nel più denso spessore del mondo, anche intimamente identificati con i loro fratelli, il più spesso non saranno capaci di fornire altro sulla vita che delle informazioni che assomigliano molto a degli schemi o a dei disegni in scala. Noi <donne>, immerse in una porzione di mondo, se desideriamo che sia ben conosciuta per essere evangelizzata, senza teoria e senza tattica, sapremo attirare verso di essa gli occhi della Chiesa e vivificare, in natura e in grazia, gli schemi che gli uomini avranno fornito e senza i quali noi stesse non forniremmo che degli abbozzi indecifrabili». E aggiungeva: «La Navicella della Chiesa non ha finito il suo viaggio. Agli uomini il ponte, lo scafo, gli alberi..., ma per le vele, non c'è modo di fare a meno di noi. Senza contare che essi hanno sempre voglia di motori e che il vento dello Spirito Santo non ha mai saputo servirsene»¹.

Madeleine Delbrêl è indubbiamente una delle sante “della porta accanto” di cui parla Papa Francesco: una donna che ha scelto di spendere la vita nei sobborghi poveri, marxisti e atei della periferia parigina ad Ivry [; vive in queste periferie con la disposizione a essere sorella di tutti e a servire tutti ascoltando ciascuno, col desiderio di farvi risuonare il vangelo, ma imparando a sentire la voce di Dio che parla sempre attraverso i più piccoli e più abbandonati].

Padre Diego Fares sulla Civiltà Cattolica del luglio 2021 ha scritto che «se Madeleine vivesse oggi, potremmo dire che ciascuna esortazione apostolica ed enciclica del Papa si sarebbe attagliata a meraviglia al suo carisma e alle sue aspirazioni». Indubbiamente troviamo una sorprendente consonanza tra i due, ma da dove viene? Le motivazioni potrebbero essere molteplici. Ritengo che Papa Francesco e Madeleine Delbrêl abbiano in comune diverse cose: la vicinanza agli insegnamenti spirituali di san Francesco d'Assisi e sant'Ignazio di Loyola; una lettura del Vangelo non astratta o spiritualistica, ma preoccupata di aderire profondamente alla concretezza del Vangelo come a quella della vita; la volontà di lasciarsi interpellare dal dolore dei poveri, la “forza universale maggiormente compromessa col mistero”, scegliendo di dividerne da fratelli la marginalità e piccolezza; la viva coscienza del Vangelo come di una notizia sorprendente e decisiva, di cui il cristiano non può non sentirsi in debito verso tutti»; la certezza che il

¹ Cf. «La femme et l'Église», in *La femme, le prêtre et Dieu. Au cœur du mystère intime de l'Église*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2011, 109-111.

rinnovamento della Chiesa passa attraverso la riscoperta della costitutiva dimensione missionaria della vita cristiana [13].

Come Papa Francesco, Madeleine ha chiara la consapevolezza che per la Chiesa si tratta di vivere un cambiamento d'epoca e come questo fatto produca smarrimento, spaesamento, ma è anche consapevole che la fede non costituisce per il credente una scorciatoia rispetto all'esigenza di confrontarsi col male e le sue cause, ma piuttosto la possibilità di fare dello spaesamento un'occasione per smascherare le vere vulnerabilità del nostro tempo e interrogare in maniera nuova e più feconda il Vangelo stesso per aprire nuovi sentieri.

Infatti, scriveva, a proposito dello "spaesamento psicologico" e delle scoperte che lo accompagnano: «Beati coloro che possono perdere così le proprie "bucce di cipolla" e accedere alla realtà! E' una condizione indispensabile per divenire una "reazione" viva di Vangelo e, senza uno spaesamento radicale, è ben difficile.» Convinta com'è che «è Gesù che dappertutto attende. E in noi è Gesù che cammina», Madeleine vive ogni momento nella luce del suo incontro iniziale con Cristo sempre incompiuto, e sempre pronta a lasciarsi arricchire e modificare da ogni incontro, perché: «tutti gli esseri che incontriamo hanno qualcosa da donarci e ciascuno di loro ha qualcosa da ricevere da noi.». Allora anche gli spaesamenti più radicali non fanno paura, perché il cristiano - secondo Madeleine - ha il suo baricentro in un'intimità itinerante con Colui che è "la via".

Dentro alla complessità del nostro tempo, Madeleine rifiuta la scorciatoia delle ricette prefabbricate e ci insegna **l'inconfondibile stile paradossale [- fatto delle opposizioni polari -] della vita cristiana**: tenere insieme l'assoluto di Dio e la prossimità più amorevole e fraterna verso ogni persona; il senso acuto del Vangelo come qualcosa di letteralmente "inaudito" e l'ascolto sincero delle "provocazioni" del proprio tempo; un amore per la Chiesa incondizionato, ma realistico e senza mistificazioni, fatto di un'obbedienza che accetta "il rischio della sottomissione" ma inseparabile da una corresponsabilità intraprendente e coraggiosa; la cura della competenza professionale (lei era assistente sociale) e l'immersione teologale nella certezza dell'azione potente di Dio nella storia; la ricerca audace di sentieri nuovi per l'evangelizzazione e un tenace radicamento nella concreta vita ecclesiale; l'umorismo di chi "non si prende sul serio", ma prende sul serio Dio e il suo amore senza misure, "senza le nostre misure".

Tutto ciò delinea **uno stile cristiano affascinante e di una sconvolgente attualità**

[la sua capacità di mettere a contatto le mutevoli circostanze della vita con le parole del Signore, lasciandosi "plasmare" da "ciascuna" di esse, «per ricevere un destino che non ha altra forma che quella di Cristo»². Per lei l'obbedienza della fede trasforma la vita in «una danza»³]

² « Il libro del Signore », in *La gioia di credere*, Gribaudi, Torino 1988, 30.

³ Cf. «Il ballo dell'Obbedienza», in *Umorismo nell'Amore*. Meditazioni e poesie, Gribaudi, Milano 2011, 25-28.

Madeleine Delbr el e la pace

Le attuali vicende legate alla guerra in Ucraina mi hanno spinto a rileggere un testo di Madeleine del 1959: un appello alla cittadinanza di Ivry-sur-Seine – la citt  operaia alla periferia sud di Parigi in cui viveva – un articolo apparso sul settimanale locale del Partito Comunista in cui Madeleine invitava a partecipare a una riunione sulla pace in Algeria. Vi era in corso, infatti, una guerra violenta tra le forze coloniali francesi e i gruppi armati che lottavano per l'indipendenza di quel paese nordafricano, che non solo caus  tanti morti civili e militari (su una popolazione di 10.000.000 di persone, riguardo ai caduti civili, si stima che tra 300.000 e il 1.000.000 di algerini siano stati uccisi e quasi 500.000 vittime tra i soldati algerini e francesi), "ma era colpita al cuore l'Europa stessa, che riteneva che le guerre fossero ormai un retaggio del passato" (LUCIANI).

Nel suo articolo Madeleine espone le ragioni per cui ha preparato l'incontro in programma e invita a parteciparvi: "ragioni personali" - scrive - "ma talmente semplici che sono sicura di dividerle con molti".

Con grande chiarezza Madeleine esprime l'esigenza di riflettere insieme sull'argomento, e di aiutarsi ad affrontare il problema della guerra e della pace in Algeria uscendo dalle logiche strumentali e dalle interpretazioni ideologiche e puramente politiche. Ma soprattutto aiutarsi a non cadere nel pericolo pi  grande: l'indifferenza

Quando dei fatti, anche se avvengono lontano da noi, mettono dei paesi a ferro e fuoco, creano sventure, uccidono delle persone, possiamo avere su questi fatti delle opinioni differenti, ma non abbiamo il diritto di non avere un parere. [...] La pi  grande complice di tutte le sventure   l'indifferenza. [...] La riunione del 7 e quelle che l'hanno preceduta vogliono lottare contro l'indifferenza.

Ci vado per non addormentarmi sulla sventura del vicino, per impedire agli altri di dormire come dormirei io.

Ci vado perch  vi ritrovo della gente che non la pensa come me. Non solo sulle misure da prendere in Algeria, ma su molti altri problemi.   per provare che il mio desiderio di pace non   un idealismo, che se voglio la pace dappertutto vi credo in primo luogo nel comune in cui vivo. Non possiamo lavorare alla pace sull'altra sponda del Mediterraneo e portare avanti la nostra piccola guerra con la gente della nostra strada.

Ci vado perch  non credo ad alcuna politica, se questa politica non   radicata nella coscienza delle persone. Temo tanto le dittature quanto la guerra, perch  le une non vanno senza l'altra. Ma so che il cammino pi  sicuro per condurre un popolo alla dittatura   quello di lasciare che le persone di questo popolo perdano coscienza. So anche che ogni dittatura prima o poi crolla se in un popolo resta viva la coscienza di ogni persona. Queste riunioni vogliono essere un mutuo risveglio delle coscienze;   per questo che ci vado.

Madeleine non si nasconde la complessit  della situazione, e lei, che ha conosciuto la lotta per la liberazione contro i nazisti, pur partecipandovi solo sul versante dei servizi sociali, sa bene che talvolta le scelte da compiere possono essere dolorose, ma vanno pagate di persona:

[...] Dico solo che non voglio la guerra, n  per il mio paese, n  per gli altri. So che pu  succedere che si debba scegliere tra due guerre, che si debba scegliere la guerra piuttosto che una

sventura che potrebbe essere ancora più grande. Non so se l'avvenire mi metterà di fronte a una scelta del genere. Ma so che quel giorno rischierò non solo la vita degli altri ma anche la mia.

Certamente per Madeleine la pace deve essere l'orizzonte ultimo, ma afferma

[...] credere alla pace è credere alla pace per tutti e non alla propria personale tranquillità. È credere alla pace facendovi credere; la pace non può esistere se non vi si crede.

Dunque occorre credere alla pace – la pace richiede cioè una premessa di fiducia – che non è utopia o coltivazione di un irenismo ingenuo e illusorio, perché, scrive Madeleine:

È quando si crede che essa esiste, che se ne trovano i mezzi. Per captare le forze della pace bisogna essere sicuri che esse sono in noi, attorno a noi, fra di noi.

Dunque la riunione a cui invita a partecipare non dovrà essere semplicemente un incontro "sulla" pace, una pura rassegna delle opinioni sulla guerra in corso, in cui ciascuno cercherà di ribadire e difendere il proprio punto di vista, ma una vera esperienza di pace, cioè un "laboratorio" in cui uomini di buona volontà cercano insieme le forze della pace e si impegnano a volerla dappertutto, cominciando col lasciare scuotere la propria coscienza, perché in essa possa radicarsi un'autentica volontà di pace

Vado a queste riunioni come a un laboratorio in cui degli uomini di buona volontà cercano insieme le forze della pace.

Bisogna aiutarsi gli uni gli altri per non confondere le forze della pace e le forze della guerra, per non lasciarsi trascinare a voler fare la pace facendo la guerra. Ve lo dico con tutta semplicità: ogni volta che voglio lavorare alla pace, che sia la grande o la piccola, quella di casa mia, della mia famiglia o dei miei amici, mi rendo conto a un certo punto... che sto per partire in guerra contro Tizio o contro Caio, contro l'uno o contro l'altro, contro il Nord o contro il Sud, contro l'Est o contro l'Ovest. E come si è facilmente indifferenti verso tutto ciò che non ci tocca personalmente, mi sorprendo a non dare lo stesso valore alle vite umane a seconda che la guerra ne faccia strage vicino o lontano.

Il fatto è che il nostro cuore si rinchiude su di sé, ritrova come una brutta piega, una vecchia abitudine di guerra. Parlare "a cuore aperto" con altri è andare contro questa brutta piega, questa vecchia abitudine. È costruire la pace là dove essa comincia e là dove essa termina: nella volontà di ciascuno.

e così divengano con la loro vita, nel deserto del nostro mondo, un'ipotesi vivente di Dio: « Dio resterà morto per tutti quelli che ci sono accanto? Che sanno che noi gli abbiamo dato la nostra vita e che lo diciamo e che non ne siamo pentiti; non sorgerà un "dubbio" su questa morte?». ⁴

P. Jacques Loew, grande pioniere del rinnovamento missionario francese pre e post conciliare e amico fraterno della Delbrêl, riconosceva che i **due tratti più caratteristici della santità della Delbrêl** sono il "servizio dello sguardo" e la "docilità attiva" allo Spirito, che la facevano restare sempre pronta ad adattarsi in maniera creativa agli appelli della vita quotidiana con la scioltezza e l'agilità di chi danza. ⁵

Si tratta di due tratti in cui affiora tutto **uno stile e una sensibilità tipicamente femminile**. E d'altra parte Madeleine è vissuta nella **convincione di un necessario protagonismo della donna nella Chiesa**.

Madeleine e papa Francesco [Diego Fares, Civ Catt 17 luglio 2021]

Francesco confessa che in gioventù non aveva conosciuto bene la vita e gli scritti di Madeleine, ma è rimasto impressionato da quella «gran donna» per «come si inseriva nelle borgate più povere»[8].

Possiamo ricordare due episodi di Francesco in cui viene menzionata la venerabile. Nel febbraio 2015 papa Francesco e gli altri membri della Curia romana si sono ritrovati ad Ariccia, nella Casa Divin Maestro dei religiosi paolini, per gli Esercizi Spirituali. Il ritiro quaresimale era dedicato alla vicenda del profeta Elia; ma «insieme ad Elia, c'è stata anche una "compagna" di viaggio per gli esercizi della curia. Sul programma preparato per l'occasione dalla Prefettura della Casa pontificia, accanto all'immagine di un'icona raffigurante il profeta e il suo carro di fuoco, c'è un breve scritto della mistica francese Madeleine Delbrêl. "La vera solitudine", si legge tra l'altro, "non è l'assenza degli uomini, è la presenza di Dio" e, ancora, "non c'è solitudine senza silenzio. Il silenzio: talvolta è tacere, sempre è ascoltare"»[9].

Il Papa inoltre ha citato espressamente Madeleine nell'udienza ai sacerdoti della diocesi di Créteil, invitandoli a rivolgersi alla sua intercessione: «Chiedete con insistenza allo Spirito Santo di guidarvi e illuminarvi: Egli vi aiuti, nell'esercizio del vostro ministero, a rendere la Chiesa di Gesù Cristo amabile e amorevole, secondo la bella espressione della venerabile Madeleine Delbrêl[10]. Con questa forza che viene dall'alto, sarete spinti ad uscire per farvi ogni giorno più vicini a tutti, in particolare a quanti sono feriti, emarginati, esclusi»[11].

Madeleine Delbrêl è una delle sante della porta accanto di cui il Papa parla sempre: una donna che ha scelto di spendere la vita nei sobborghi poveri, marxisti e atei di Ivry. È la donna che, per sentire la voce di Dio, non va nel deserto sabbioso, ma in mezzo alle folle, per la strada, nella metropolitana, nei quartieri più poveri; ci va con la disposizione a essere sorella di tutti e a servire tutti ascoltando ciascuno, a imparare a sentire la voce di Dio che parla sempre attraverso i più piccoli e più abbandonati.

⁴ Nota personale del 1956: «Una vocazione per Dio tra gli uomini», in *La gioia di credere...*, 177.

⁵ LOEW J., «Madeleine Delbrêl. La strana danza della nostra obbedienza», in *Preghiera e vita. Grandi modelli*, Morcelliana, Brescia 1989, 113-159.

Se Madeleine visse oggi, potremmo dire che ciascuna esortazione apostolica ed enciclica del Papa si sarebbe atteggiata a meraviglia al suo carisma e alle sue aspirazioni. A questo proposito, don Luciano Luppi afferma: «Nel leggere oggi la *Evangelii gaudium* di Papa Francesco o *Fratelli tutti* alla luce di molti passi delle opere della Delbrêl, si registra una sorprendente consonanza tra i due. Eppure sono passati decenni da allora. Perché? Le motivazioni potrebbero essere molteplici. Papa Francesco e Madeleine Delbrêl hanno in comune diverse cose: la vicinanza agli insegnamenti spirituali di san Francesco e sant'Ignazio; una lettura del Vangelo non astratta o spiritualistica, ma preoccupata di aderire profondamente alla concretezza del Vangelo come a quella della vita; la volontà di lasciarsi interpellare dal dolore dei poveri, scegliendo di dividerne la marginalità e piccolezza; la viva coscienza del Vangelo come di una notizia sorprendente e decisiva, di cui il cristiano non può non sentirsi in debito verso tutti»^[13].

[8]. Conversazione privata con l'autore.

[9]. Cfr C. Santomiero, «Francesco agli esercizi: in compagnia di Elia e Madeleine Delbrêl».

[10]. M. Delbrêl, «L'Église, il faut s'acharner à la rendre aimable. L'Église, il faut s'acharner à la rendre aimante», in Id., *Nous autres, gens des rues*, Paris, Seuil, 1995, 137. «Occorre tutto l'impegno possibile perché la Chiesa sia resa *amabile* [e] *amante*. Il suo amore è in gran parte alla nostra mercé. "È nelle anime che la Chiesa è bella", dice sant'Ambrogio» (M. Delbrêl, *Noi delle strade*, cit., 146).

[11]. Francesco, *Discorso ai sacerdoti della diocesi di Créteil*, 1 ottobre 2018.

[12]. M. Delbrêl, *Che gioia credere!*, Milano, Gribaudi, 1969, 12.

[13]. L. Luppi, «Delbrêl, la mistica che amava le periferie come Bergoglio», in *Credere*, 15 marzo 2015, 48-51.